

“Mondi e tempi nuovi”. Profetismo e imperi globali nella prima età moderna

Coordinamento: Stefania Pastore e Mercedes García-Arenal
Scuola Normale Superiore Pisa-Firenze, 12-13 dicembre 2016

Lunedì 12 dicembre

Sala Azzurra. Palazzo della Carovana, Pisa

Ore 15 Introduzione

15.30 Eduardo Fernández Guerrero (CORPI, ILC-CCHS,CSIC), *'Nova sint omnia': profezia e riforma nel primo Cinquecento veneziano*

16.00 Michele Lodone (SNS), *Il teologo, il papa angelico e il compilatore. Tensioni profetiche tra i Balcani e l'Italia del Rinascimento*

Coffee Break

17.00 Mònica Colominas Aparicio (Max Planck, Berlin), *Prophecy, Conversion and Christian-Muslim Polemics in the Early Modern Iberian Peninsula (15th c.)*

17.30 Marco Volpato (SNS, Pisa), *Il mito delle tribù perdute tra Spagna, Europa e Nuovo Mondo*

18.00 Discussione

Martedì 13 dicembre

Altana di Palazzo Strozzi, Firenze

10.30 Edoardo Rossetti (Università di Venezia), *'Nemo crucis titulos tam convenienter habebat quam tu'. Simboli e immagini del programma religioso e politico di Bernardino Carvajal*

11.00 Jack Freiberg (Florida State University), *The 'Image of Pity', Pope Gregory the Great, and Spain*

11.30 Coffee break

12.00 Corinna Gallori (Kunsthistorisches Institut, Firenze), *Tra Gregorio Magno e Savonarola: visioni e profezie di Arcangela Panigarola*

12.30 Stefania Pasti, *La Cappella Borgherini di Sebastiano del Piombo e il De Arcanis Catholicae Veritatis di Pietro Galatino: profetismo e Cabbalà nella Roma di Leone X*

ore 15 Tavola Rotonda

Partecipano alla discussione e alla tavola rotonda: Stefania Pastore (SNS), Mercedes García-Arenal (CORPI, ILC-CCHS,CSIC), Carlos Cañete (CORPI, ILC-CCHS,CSIC), Massimo Firpo (SNS), Felipe Pereda (Harvard University) Chiara Petrolini, Adriano Prospero (SNS), Fernando Rodríguez Mediano (CORPI, ILC-CCHS,CSIC), David Sebastiani (SNS), Victor Couto Tiribás (SNS)

ABSTRACTS

Eduardo Fernández Guerrero,

'Nova sint omnia': profezia e riforma nel primo Cinquecento veneziano

Del pulsante intrecciarsi di speranze di riforma religiosa che caratterizza l'Italia del Cinquecento, la diffusione e stampa di una corposa serie di scritti profetici a Venezia resta uno degli episodi più paradigmatici e, al contempo, meno indagati in storiografia. In questo quadro, l'ampia attività editoriale del religioso Paolo Angelo fa di costui uno degli autori più rilevanti per lo studio della letteratura profetica accanto a personaggi come Silvestro Meucci e Anselmo Botturnio. In questa presentazione si discuteranno la circolazione e i mutamenti delle attese di riforma religiosa nella Venezia della prima metà del secolo sulla base della diffusione dell'"Apocalypsis Nova" e della sua relazione con l'opera di Paolo Angelo seguendo per ciò la vicenda che conduce dall'ipotetico rinvenimento a Roma dell'"Apocalypsis" attribuita al beato Amedeo alla prima traduzione in italiano d'un importante suo frammento, pubblicata a Venezia in questi decenni. Il caso preso in esame qui offre un prezioso osservatorio per avviare una riflessione sul genere della letteratura profetica nella prima età moderna e i suoi peculiari sviluppi nel Cinquecento veneziano.

Michele Lodone,

Il teologo, il papa angelico e il compilatore. Tensioni profetiche tra i Balcani e l'Italia del Rinascimento

In un saggio ormai classico, Sanjay Subrahmanyam ha mostrato le convergenze e le connessioni tra le attese millenaristiche che nel XVI secolo investirono l'Europa occidentale e l'India Moghul, passando per l'Impero ottomano e l'Iran. Una 'congiuntura millenaristica' di portata comparabile sembra da anticipare, tuttavia, già alla metà del secolo precedente: l'espansione ottomana, infatti, culminata ma non conclusa con la conquista di Costantinopoli (1453), rappresentò un evento profetico capitale per culture e religioni diverse. Di tale congiuntura, la storiografia è ancora lontana dal fornire una lettura globale, in grado di seguire i complicati itinerari di testi e temi attraverso le tradizioni profetiche interne al mondo islamico, greco e latino. Ma è chiaro che, in tal senso, rivestono un ruolo chiave i Balcani, con la loro storia di conquiste, conversioni e emigrazioni.

Il presente intervento si concentra su tre figure più o meno note nel panorama profetico italiano del Rinascimento, ma non ancora studiate in un'ottica comparativa, come invece suggerisce la loro comune condizione di emigrati da territori caduti sotto il dominio ottomano tra gli anni '60 e '70 del Quattrocento. Frate Minore conventuale e poi arcivescovo (dal 1512), il dotto e ambizioso teologo bosniaco Giorgio Benigno Salviati (Juraj Dragišić, nato a Srebrenica) fu direttamente coinvolto nei più significativi episodi carismatici del suo tempo (prendendo le difese di Girolamo Savonarola e contribuendo alla stesura e divulgazione dell'*Apocalypsis nova*). Il sedicente papa angelico Teodoro, monaco olivetano originario di Scutari, fu condannato invece nel 1515, a Firenze, a una pubblica ritrattazione del proprio messaggio profetico. Il sacerdote secolare Paolo Angelo, infine, emigrò con la sua famiglia da Drivasto alla terraferma veneziana, da dove, tra il terzo e il quinto decennio del Cinquecento, inviò alle massime autorità laiche e religiose di quegli anni le proprie solerti compilazioni di profezie vecchie e nuove (con esplicite intenzioni anti-ottomane). Giorgio Benigno, il monaco Teodoro e Paolo Angelo si inserirono, dunque, nel vivace contesto profetico italiano con esiti molto diversi: esiti che invitano a riflettere sulla geografia oltre che sulla storia del profetismo nell'Italia di quegli anni, sulla diffusione di inquietudini e tensioni profetiche a diversi livelli culturali e sociali, e sul problema dei rapporti di quelle tensioni e inquietudini con le autorità politiche e religiose.

Mònica Colominas Aparicio,

Prophecy, Conversion and Christian-Muslim Polemics in the Early Modern Iberian Peninsula (15th c.)

Millenarian, apocalyptic and eschatological beliefs flourished in the Iberian Peninsula from the second half of the fifteenth century until well into the sixteenth and seventeenth centuries. The Muslim and the Jewish religious minority communities living in the territories were challenged by an emergent Christian dominant society and interpreted their sufferings as a necessary stage prior to the coming of the end of the world and the advent of the Messianic Age. Muslims in particular reinterpreted their prophetic expectations and predicted the rise of a Christian King or *Mahdi* and the final triumph of Islam. Christian prophecies sometimes accommodated alien religious figures, such as Muḥammad and sources, such as the Qur'ān and even the Arabic language to reinforce their political aims in the Peninsula and in the Mediterranean, more generally. The production of the kind by Muslims who, either willingly or by force, had converted to Christianity seems therefore of particular relevance to understand the entanglement between Muslim and Christian discourse in the period. This contribution discusses the example of a fifteenth-century prophecy forecasting the end of Islam for the year 1483 CE most likely composed by new Christians of Muslim origin in the Crown of Aragon.

Marco Volpato,

Il mito delle tribù perdute tra Spagna, Europa e Nuovo Mondo

Il mito delle dieci Tribù Perdute di Israele, scomparse dopo essere state deportate in Assiria da Salmanassar V nell'VIII secolo a.C., è stato utilizzato a partire dalla prima metà del Cinquecento per formulare una delle più dibattute teorie sull'origine delle popolazioni amerinde incontrate Oltreoceano. L'idea secondo cui le dieci Tribù dopo la deportazione assira sarebbero giunte nel Nuovo Mondo, popolandolo, ricorre nel primo Cinquecento senza essere mai stata sostenuta in un testo a stampa; l'intervento prende le mosse dal primo testo edito contenente la tesi e pubblicato a Parigi, lontano dal mondo iberico: la *Chronographiae libri quatuor* (ed. 1585) del teologo ed ebraista Gilbert Générard. Prime origini ed elaborazioni della tesi saranno poi analizzate partendo dalle figure di Bartolomé de las Casas e Francisco de la Cruz, confratelli nel monastero di San Gregorio di Valladolid, che condividono, ciascuno con differenti declinazioni, speranze di rinnovamento legate al Nuovo Mondo e alle popolazioni che lo abitavano.

Nel clima millenaristico che ha accompagnato la scoperta del Nuovo Mondo, legato alla credenza del consumarsi degli ultimi tempi per via della scoperta prima, e della conversione dopo, delle popolazioni amerinde (avverando l'«unum ovile, et unus pastor»), la tesi del ritrovamento delle Tribù Perdute porta con sé una forte connotazione escatologica: non solo si stavano convertendo Ebrei (o loro discendenti), «popolo dalla dura cervice», la cui conversione rappresentava uno degli eventi cardine del passaggio dal secondo al terzo ed ultimo *status* gioachimita, ma si trattava per di più della conversione degli Ebrei delle dieci Tribù, che sarebbero riapparse proprio nell'approssimarsi della fine dei tempi (*Ap. VII: 4-9*).

Edoardo Rossetti,

«Nemo crucis titulus tam convenienter habebat quam tu». Simboli e immagini del programma religioso e politico di Bernardino Carvajal

Il contributo si pone l'obiettivo di ricostruire il sistema di mecenatismo del cardinale spagnolo Bernardino Carvajal. Da Santa Croce in Gerusalemme a Roma fino ai perduti cicli dipinti in San Girolamo a Milano e nell'abbazia di Chiaravalle in Lombardia, negli arazzi, nei codici privati, nelle medaglie, nelle scelte cartografiche, il cardinale sfoderò un insieme di committenze in grado di

esplicitare un messaggio politico e religioso preciso. È a queste immagini che ci si deve rivolgere per completare un importante quadro relativo alle vicende storiche dei primi due decenni del cinquecento. Insieme alle “omelie”, i pubblici sermoni, le abili regie di sontuose cerimonie, le edizioni di testi di viaggio, queste raffigurazioni concorrono a fornire un quadro non solo delle ambizioni personali di un principe della chiesa, ma soprattutto delle tensioni di riforma religiosa, dei progetti di costruzione di una chiesa universale e di evangelizzazione delle “nuove isole” che si catalizzarono attorno alla figura del cardinale.

Il palinsesto di immagini commissionate dallo spagnolo consente inoltre di ricostruire una vicenda in qualche modo esemplare di mecenatismo cardinalizio esercitato in concorrenza, spesso in esplicita rivalità, con quello pontificio e in contrasto con quanto promosso dagli altri principi della chiesa nell'Urbe. Come lo stesso spagnolo fa esplicitare in una biografia a lui dedicata, le sue committenze dovevano essere un modello “cristiano” in contrapposizione ai modelli “pagani” promossi dai principi della chiesa delle corti di Alessandro VI e Giulio II.

Jack, Freiberg,

The ‘Image of Pity’, Pope Gregory the Great, and Spain

The mosaic icon of Christ preserved in the Roman basilica of Santa Croce in Gerusalemme, and the theme of the Man of Sorrows to which it belongs, hold extraordinary importance for the history of Christian devotion. This paper introduces the political dimensions of that devotion by focusing on two stages of the icon’s history, in the fourteenth century when it was imported to Italy from the East, and at the end of the fifteenth century when it was enlisted to promote the vision of Catholic hegemony espoused by the Catholic Monarchs.

Corinna Gallori,

Tra Gregorio Magno e Savonarola: visioni e profezie di Arcangela Panigarola

Arcangela Panigarola (1468-1525) è nota per essere stata una "santa viva" e per le sue rivelazioni profetiche. Animatrice dell'ancora oscuro circolo dell'Eterna Sapienza, l'agostiniana, più volte priora di Santa Marta a Milano, era filosavonaroliana e lettrice dell'*Apocalypsis nova* di Amadeo Menez de Sylva, ma la sua figura è stata relativamente poco esplorata. A differenza di un'altra monaca di Santa Marta, Veronica da Binasco (1445-1497), non venne beatificata e le sue profezie sembrano avere generato raramente immagini.

L'obbiettivo del contributo è quello di rileggere alcune “rivelazioni” di Arcangela - tra cui quella dell'apparizione dell'angelo Michele sopra Roma e dell'avvento di un gruppo religioso recante il nome di Gesù, poi identificato con l'ordine dello spagnolo Ignazio di Loyola, i gesuiti - e contestualizzarne il background culturale savonaroliano oltre che il ruolo assunto dalla mitizzata esperienza del papato di Gregorio Magno.

Stefania Pasti,

La Cappella Borgherini di Sebastiano del Piombo e il De Arcanis Catholicae Veritatis di Pietro Galatino: profetismo e Cabbalà nella Roma di Leone X

Come è ormai ben noto, nella vasta letteratura profetica quattro -cinquecentesca, spicca l'Apocalypsis Nova ascritta al beato Amadeo, che conobbe ai suoi tempi una diffusione di cui noi oggi a fatica riusciamo a delineare i contorni. La preminenza di questo testo fu determinata anche dall'interesse tributatogli dai Medici, papa Leone X, e soprattutto suo

cugino Giulio, poi papa Clemente VII, il quale lo scelse, come spero di aver chiarito, quale fonte della sua maggiore, duplice, committenza artistica, la Trasfigurazione di Raffaello e la Resurrezione di Lazzaro di Sebastiano del Piombo. Nell'ambiente medico romano, il tema profetico si lega in quegli anni molto strettamente con quello degli studi ebraici incentrati sulla Cabbalà, portati in auge a Firenze da Pico della Mirandola, e a Roma dall'agostiniano Egidio da Viterbo. Fra le tante opere del coltissimo frate, di particolare rilievo è un vasto trattato storico-profetico-cabbalistico, l'*Historia Viginti Saeculorum*, dedicato a Leone X e fonte della Visione di Ezechiele di Raffaello, come ritengo di aver dimostrato in uno studio in corso di pubblicazione da parte dell'Accademia Raffaello di

Urbino. A mio avviso, da questo connubio fra Cabbalà e profetismo nasce un altro capolavoro, la Cappella Borgherini di Sebastiano del Piombo in San Pietro in Montorio, dove, una sopra all'altra, sono nuovamente giustapposte due immagini come nella Trasfigurazione di Raffaello, ma questa volta alla visione gloriosa di un'altra trasfigurazione nella calotta dell'absidiola, fa da contrappunto la raffigurazione di passione e sofferenza della flagellazione. Al momento, non è nota una valida spiegazione per tale scelta, così come non si sono ancora chiariti i motivi per i quali sotto l'altare appare il motto del beato Amadeo *Aperietur in tempore*, non essendo ancora stato individuato un collegamento con l'*Apocalypsis Nova*. Io ritengo che la chiave di lettura di questo complesso nodo figurativo si trovi nel *De Arcanis Catholicae Veritatis* (1515-1518) del francescano Pietro Galatino, scritto a difesa di Johannes Reuchlin, allora accusato di filo-ebraismo, per dimostrare agli ebrei come nei loro stessi scritti fossero già contenute tutte le verità del cristianesimo. Fra le principali credenze ebraiche vi è quella in due distinti Messia: il primo è già venuto in povertà *cum humilitate ad redimendum*, mentre il secondo

verrà in gloria *cum majestate ad iudicandum*. Il primo, il Messia ben Yosef, è venuto per redimere, soffrire ed essere immolato, il secondo, il Messia ben David, verrà sfolgorante sulle nuvole. Nella sua confutazione Galatino ovviamente vuole dimostrare che il Messia, sia sofferente che glorioso, è uno solo, è il Dio incarnato, è il Cristo. Le corrispondenze fra il testo di Galatino e la cappella sebastianesca sono numerose, e comprendono anche l'iscrizione ebraica sulla tavola della legge tenuta da Mosè, dove l'incipit del Decalogo non segue la lezione cristiana, ma quella ebraica, nella quale particolarissima importanza assume il Nome di Dio, un tema al quale Galatino a sua volta dedica un intero libro del suo trattato.

Inoltre egli è molto vicino a colui che ormai è riconosciuto come il vero autore dell'*Ap. N.*, Benigno Salviati, che scrive la lettera introduttiva del *De Arcanis*, nelle cui pagine il beato Amadeo viene riconosciuto come uno dei profeti realmente ispirati da Dio.

Nel mio intervento mi propongo di presentare questi temi, compresa una spiegazione, basata sui testi, della scelta di questi due particolari episodi, trasfigurazione e flagellazione, e non altri quali, ad esempio, crocifissione e giudizio finale.